

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

X Commissione permanente della Camera dei deputati

(Attività produttive, commercio e turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA

SULLE RECENTI DINAMICHE DEI PREZZI E DELLE
TARIFFE E SULLA TUTELA DEI CONSUMATORI

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 2003

Presidenza del presidente della 10^a Commissione del Senato

PONTONE

INDICE

Audizione di rappresentanti di Confartigianato, Casartigiani, CNA e CONFAPI

| | | |
|-------------------------------------|------------|----------------------------|
| PRESIDENTE: | | |
| - PONTONE (AN), senatore | Pag. 3, 13 | |
| GARRAFFA (DS-U), senatore | 12 | |
| * SEMERARO (AN), senatore | 11, 12, 13 | |
| | | D'ANDREA Pag. 10 |
| | | GIOVINE 7, 13 |
| | | MELFA 3 |
| | | TESTA 4, 13 |

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

Intervengono il dottor Ernesto Testa, vice presidente, e la dottoressa Valentina Bagozzi, responsabile settore mercato e regole per la Confartigianato; il dottor Paolo Melfa, consigliere delegato dal Presidente, il dottor Danilo Barduzzi, funzionario, e l'avvocato Leopoldo Facciotti, vice segretario nazionale per Casartigiani; il dottor Filippo D'Andrea, responsabile ufficio promozione ed enti funzionali per il CNA; il dottor Claudio Giovine, vice direttore, la dottoressa Elisabetta Frontini, funzionario ufficio fisco e finanza pubblica, e il dottor Alberto Perini, capo ufficio stampa per la CONFAPI.

I lavori hanno inizio alle ore 8,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confartigianato, Casartigiani, CNA e CONFAPI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle recenti dinamiche dei prezzi e delle tariffe e sulla tutela dei consumatori, sospesa nella seduta del 12 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti di Confartigianato, Casartigiani, CNA e CONFAPI, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Sono presenti il dottor Ernesto Testa, vice presidente, e la dottoressa Valentina Bagozzi, responsabile settore mercato e regole per la Confartigianato; il dottor Paolo Melfa, consigliere delegato dal Presidente, il dottor Danilo Barduzzi, funzionario, e l'avvocato Leopoldo Facciotti, vice segretario nazionale per Casartigiani; il dottor Filippo D'Andrea, responsabile ufficio promozione ed enti funzionali per il CNA; il dottor Claudio Giovine, vice direttore, la dottoressa Elisabetta Frontini, funzionario ufficio fisco e finanza pubblica, e il dottor Alberto Perini, capo ufficio stampa per la CONFAPI.

Do quindi la parola ai nostri ospiti.

MELFA. Mi scuso per avere chiesto di intervenire per primo, ma purtroppo devo recarmi con urgenza in altra sede.

In merito all'audizione, ringraziamo innanzi tutto per l'opportunità che ci viene offerta. Vorrei inoltre sottolineare che la Confederazione re-

centemente ha eseguito uno studio sull'effetto inflattivo dell'avvio del sistema di moneta unica europea sulle tariffe dell'artigianato, che lascerò agli atti della Commissione. Con riferimento a tale studio, sostanzialmente non abbiamo riscontrato un grande effetto inflattivo sulle tariffe dell'artigianato.

L'indagine a campione effettuata su 2.600 imprese, che ha un valore statistico ma particolarmente attendibile, oltre che sui principali settori di attività imprenditoriale artigiana, si colloca nel contesto delle tre aree geografiche peninsulari e sulle regioni emblematiche e paradigmatiche del contesto nazionale.

Il settore dell'edilizia si è connotato – anche a seguito di apprezzabili provvedimenti governativi sull'aliquota IVA al 10 per cento e sulle detrazioni al 36 per cento per le ristrutturazioni – per una notevole crescita di aziende e per aumenti che sono perfettamente relazionati a quelli del costo delle materie prime con casi, come in Lombardia, addirittura di contenimento al 4 per cento. Tale situazione si riflette in Umbria per le ceramiche artistiche e, più in generale, per i beni artistici, soprattutto nel contesto dei distretti industriali.

Nel settore dell'autoriparazione, tranne alcuni casi del Veneto, a fronte di un aumento dei prezzi della materia prima del 12 per cento, c'è stato un aumento tariffario solo del 3 per cento. Ciò vale per l'autoriparazione che non comprende il settore della carrozzeria perché, come è noto, i carrozzieri hanno un accordo con l'ANIA, con tariffe predeterminate annualmente; tali tariffe rimangono comunque ferme fintanto che non vi è il rinnovo annuale, che ancora non è avvenuto; per cui, in quel settore, sicuramente non si è registrato alcun tipo di aumento.

Credo che questa indagine sia stata particolarmente accurata, proprio per sottolineare quanto sia inesistente nel settore dell'artigianato l'effetto inflattivo dell'euro. Tale effetto viene invece lamentato, anche dagli intervistati, in relazione ad un peso oggettivo del costo della vita e a problematiche relative all'*export*, pur essendo costoro ben consapevoli che la moneta unica europea resta una benedizione per il nostro Paese in termini economici e di stabilità.

In particolare, poi, lo scopo dell'indagine è anche di permettere di avvertire e segnalare, a tutti gli utenti dell'artigianato, che eventuali sporadici casi di aumenti eccessivi di tariffe o prezzi non rientrano assolutamente nella fisiologia congiunturale del comparto i quali, viceversa, vanno denunciati e stigmatizzati e talvolta possono addirittura rientrare nel pur troppo vasto sottobosco dell'abusivismo totale, che tanto danneggia, sia in termini di concorrenza sleale che in termini di immagine, il comparto e la nostra economia.

TESTA. Intervengo a nome di Confartigianato ringraziando le Commissioni congiunte di Camera e Senato delle attività produttive, cui rivolgo anche il saluto del presidente Luciano Petracchi.

Voglio far presente che il documento consegnato agli atti della Commissione, deve essere corretto nella parte iniziale in quanto è stato redatto

ieri, prima che il telegiornale della sera comunicasse la modifica, da parte dell'ISTAT, del dato di gennaio. Si tratta di un dato importante che registra un'inflazione media nel mese di gennaio costante rispetto a quella di dicembre (cioè del 2,8 per cento) e che ci vede mantenere un livello di attenzione molto elevato nei confronti del tasso di inflazione, proprio perché questa situazione determina la competitività del nostro sistema produttivo e del nostro sistema Paese.

Il tasso medio del 2,5 per cento con cui si è concluso il 2002, determinato dal fatto che nella prima parte dell'anno è stato costante e che l'aumento si è verificato soltanto negli ultimi mesi, dimostra che il comparto dell'artigianato più che essere stato un soggetto attivo nell'aumento inflattivo, è stato un soggetto che ha subito, nel ciclo produttivo, gli aumenti soprattutto dei prezzi. In particolare, tale aumento dei prezzi, che sicuramente trova nelle tariffe delle *utility* aumenti cospicui, suscita preoccupazione da parte nostra per il 2003, dato che per i prossimi mesi è previsto un costante e forte aumento del costo dell'energia. Quindi, mentre produrre nel 2002 aveva un certo prezzo, il costo industriale degli ultimi mesi e quello dei mesi futuri sicuramente registrerà un aumento interno al nostro settore pur restando invariato per ciò che riguarda i costi di fornitura. Il comparto dell'artigianato infatti, lavorando in filiera, lavora molto in subfornitura e molto spesso deve recepire eventuali aumenti da parte dei prodotti e pertanto contenere i margini di utile. Occorre peraltro ricordare che il settore più importante, cioè il manifatturiero (ad esempio la meccanica, la plastica o il tessile) è già particolarmente provato da una crisi strutturale molto importante.

Sempre restando alle rilevazioni dell'ISTAT, infatti, sarebbe il comparto dei servizi (intesi come la distribuzione, la ristorazione e i servizi turistici) quello che nel 2002 ha avuto maggiori variazioni e in tale settore l'artigianato non è coinvolto se non attraverso alcuni servizi generici alla persona (quali ad esempio il settore dell'estetica), che hanno visto ridurre nel 2002 – anche a seguito del cambio lira-euro – i margini di guadagno essendo stato fornito lo stesso servizio allo stesso prezzo pur assorbendo gli aumenti dei prodotti.

Lo stesso si è verificato per ciò che riguarda, ad esempio, le manutenzioni, sia degli impianti che dei veicoli. Al riguardo, mi ricollego a quanto è stato detto circa l'accordo ANIA per i carrozzieri; per ciò che riguarda la manutenzione degli impianti, invece, è significativo che le verifiche, ormai sempre più diffuse, sugli impianti di riscaldamento vengono effettuate con tariffe stabilite con gli enti locali (comunali o provinciali) e quindi non possono avere inciso per ciò che riguarda gli aumenti.

Tuttavia, dal nostro punto di vista vi sono aree critiche di intervento per le quali vorremmo esternare la nostra preoccupazione: accennavo precedentemente all'aumento dell'energia. Purtroppo i periodi attuali presentano il rischio di una guerra con Paesi del Medio Oriente produttori di petrolio e quindi vedono una forte *escalation* del costo del petrolio (che vuol dire sia riscaldamento che produzione industriale) legato poi in modo

molto diretto anche alla produzione di energia elettrica, che dipende in grande parte da questo prodotto.

Siamo intervenuti in questa sede già in altre occasioni – e il presidente Tabacci sicuramente lo ricorda – per far presente la necessità di modificare alcuni aspetti strutturali della produzione alla fonte di questi tipi di energia in modo che le piccole aziende, e comunque il sistema Paese in generale, non debbano scontare direttamente i problemi dovuti alle crisi internazionali e possano quindi utilizzare l'energia ad un costo sicuramente il più possibile competitivo.

Ma vorremmo porre l'attenzione anche su un argomento che riteniamo molto importante e che spesso viene dimenticato: i costi legati alla modernizzazione della pubblica amministrazione.

Per una piccola impresa, il costo della pubblica amministrazione è decisamente molto importante. Come sistema-Italia subiamo tempi elevati rispetto alla media europea. Ad esempio, per aprire un'impresa individuale in Italia occorrono 16 giorni, 7 in Francia e addirittura zero in Germania o nel Regno Unito. Una normale pratica legata ad una concessione edilizia, ad una autorizzazione per deposito di materiali o a qualsiasi altra cosa richiede tempi molto elevati nel nostro Paese. Ciò rappresenta un costo per l'impresa, innanzi tutto perché le rende necessario appoggiarsi a studi di consulenza e, comunque, la mancata produzione è di per sé un costo.

Riteniamo, pertanto, che la modernizzazione della pubblica amministrazione possa essere un elemento importante ed utile nel miglioramento del problema relativo ai costi per le imprese.

Un altro argomento rilevante deriva dalle nuove legislazioni. Giustamente bisogna recepire le direttive europee, le quali vanno nella direzione di una maggiore tutela del consumatore: principi sanissimi dei quali condividiamo la necessità, in quanto anche noi siamo, ovviamente, consumatori e cittadini; d'altra parte, però, ciò rappresenta un ulteriore aggravio, perché bisogna mettere in conto che la tutela della salute e la sicurezza dei cittadini hanno un costo.

Pertanto, quando vengono assunti provvedimenti legislativi in questa direzione, è normale e sintomatico che poi seguano aumenti di carattere inflattivo. Un chiaro esempio è quello del recepimento della direttiva sulle garanzie per il settore dell'artigianato. Spesso l'impresa artigiana, in quanto elemento finale della catena nei confronti del consumatore, è considerata il soggetto che deve garantire l'aumento della copertura della garanzia.

Voglio sottolineare che, per la fornitura di determinati servizi, alcune aziende artigiane (recependo le indicazioni del presidente dell'Unione europea Romano Prodi di contenere il più possibile gli aumenti legati all'entrata in vigore dell'euro) hanno lasciato per una buona parte dell'anno scorso i prezzi uguali a quelli del 2001, proprio per venire incontro al cambiamento, nell'interesse del sistema-Paese.

In conclusione, riteniamo che qualunque intervento di sostegno e di incentivazione dei consumi, debba essere accompagnato da riforme di carattere strutturale, senza le quali non è possibile combattere l'inflazione in

modo durevole. In altri termini, gli interventi di contenimento dei costi raggiungono l'effetto desiderato solo se effettuati in maniera strutturale e non in maniera sporadica. L'aumento dei consumi è senz'altro importante per incentivare l'economia, ma potrebbe anche determinare un aumento dei prezzi se non vi è una politica strutturale complessiva ed articolata che tenga conto di tutti gli aspetti.

GIOVINE. Intervengo in rappresentanza della CONFAPI, di cui sono vice direttore. Vi porgo le scuse del dottor Naccarelli, direttore generale, che oggi non può essere presente.

Ringrazio, innanzi tutto, la Commissione per la possibilità che ci ha fornito di partecipare a questo incontro.

Credo che, in qualità di rappresentanti delle piccole e medie industrie, non possiamo che concentrare il nostro intervento su due aspetti: uno è il contributo dell'industria alla dinamica dei prezzi, in particolare sul 2002 (che è stato oggetto dell'indagine finora); l'altro è una breve analisi delle cause ancora più nel dettaglio e di quelli che a nostro avviso sono i pericoli ed i rischi. Infatti, come è stato confermato ieri, risultano dati piuttosto preoccupanti, per quanto riguarda l'inflazione, già nell'avvio del 2003.

Non posso prescindere dall'intervento svolto dal dottor Giampaolo Galli in questa sede circa due mesi fa. Faccio questo riferimento esplicito proprio perché l'analisi da lui fatta è, a nostro avviso, profondamente condivisibile. Desidero, però, riallacciandomi a quanto da lui considerato, approfondire alcuni aspetti che più direttamente sono collegati alla dimensione medio-piccola che noi rappresentiamo.

Come è stato da tutti affermato, l'inflazione del 2002 non sembra potersi attribuire al comparto industriale. La dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha fatto registrare nel 2002 un risultato di meno 0,2 per cento a fronte di un indice dei prezzi al consumo che è salito del 2,5 per cento. Ciò dipende anche dal fatto che non tutti i beni prodotti dall'industria manifatturiera finiscono al consumo finale. Se la si segmenta convenzionalmente in tre parti, risulta una parte di beni intermedi, che ha fatto registrare nel 2002 una riduzione dell'1,4 per cento, una parte di beni finali di investimento, che ha chiuso l'anno con un aumento dell'1 per cento, ed una parte che rappresenta i beni finali di consumo, cioè quelli che finiscono direttamente nel paniere ISTAT, che sono aumentati complessivamente dell'1,6 per cento.

Quando si analizzano nel dettaglio le varie componenti e in particolare quei settori dei beni finali di consumo che sono più frequentemente prodotti all'interno di piccole e medie industrie (penso ai settori dell'alimentare, dell'abbigliamento e delle calzature), si nota che gli scostamenti sono ancora più evidenti. L'alimentare è aumentato dell'1 per cento alla produzione, mentre al consumo il prezzo è aumentato del 3,7 per cento; l'abbigliamento e le calzature hanno fatto registrare alla produzione aumenti tra lo 0,6 e l'1,5 per cento e poi hanno raggiunto circa il 3 per cento sul mercato finale.

È tanto più evidente, quindi, che l'inflazione si è creata a valle della produzione; pertanto, il problema si pone all'interno del sistema della distribuzione, che comunque ha aggiornato ed adeguato i prezzi anche in occasione del *change over*, accrescendo la dinamica inflattiva prodotta dal sistema industriale.

Come è stato ricordato da più parti, è evidente che una buona parte del contributo proviene dall'aumento del prezzo dei servizi, non solo quelli ricreativi o dei pubblici esercizi, ma anche quelli dei servizi pubblici, delle banche e dei trasporti.

La prima considerazione, quindi, è che tutti i settori meno esposti a concorrenza internazionale, il cui mercato è meno libero, hanno creato più inflazione. Ciò spiega anche alcune dinamiche, cui poc'anzi accennavo, relativamente ai beni intermedi e a quelli finali di investimento.

Sul versante dei prezzi hanno inciso, direi anche profondamente, il rallentamento della domanda, che nell'anno 2002 è stato significativo, ed un accrescimento della concorrenza internazionale, che ha visto nuovi soggetti, in particolare provenienti dai mercati dell'Est asiatico, che hanno fortemente compresso e ridotto i margini delle nostre imprese.

Va anche ricordato che il mercato dei beni intermedi, che come dicevo ha fatto registrare una diminuzione dei prezzi dell'1,4 per cento, è in buona parte dipendente dalle condizioni imposte dai committenti. Questo è un fatto che sicuramente, in una fase di domanda decrescente, riduce il margine delle imprese.

Per quanto riguarda i beni d'investimento, vi è stato effettivamente un considerevole aumento dei prezzi di parte industriale. A questo vorrei aggiungere un ulteriore elemento di considerazione. Non solo il prezzo alla produzione, come vedete, è sostanzialmente diverso da quello registrato al consumo, ma su questo, a nostro avviso, grava anche un fenomeno estremamente rilevante e altamente preoccupante per tutta la produzione industriale medio piccola, ossia il forte elemento di aggregazione e concentrazione nel settore della distribuzione, che sta praticamente configurando una sorta di regime di oligopsonio in cui pochi acquirenti controllano tutto il mercato della produzione. Questo sta riducendo nei fatti i margini delle piccole imprese nelle trattative commerciali ed erodendo i margini di redditività.

Se mi è consentito, vorrei effettuare una brevissima digressione, che però potrà essere utile per il futuro. Proprio in questi giorni stiamo registrando i primi effetti dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 231 del 9 ottobre 2002, in materia di termini di pagamento nelle transazioni commerciali, il quale, come sapete, ha introdotto termini tassativi sugli interessi di mora allo scadere dei termini contrattuali. Dai dati raccolti, emerge che la grande distribuzione sta spostando in avanti i termini contrattuali per non incorrere negli interessi di mora previsti dalla legge; per cui, rispetto ai termini che erano stati registrati e che in media erano tra i 60 e i 90 giorni, i nuovi contratti di fornitura prevedono termini di pagamento a 120 giorni. È di tutta evidenza che in prospettiva ciò non può che avere qualche effetto: l'ulteriore riduzione dei margini, e quindi

della capacità di competitività, delle nostre imprese o, comunque, il tentativo di traslare almeno il maggior costo finanziario sui prossimi listini. Questo è un primo messaggio di richiesta di attenzione che credo dobbiamo sottoporre a queste Commissioni e al Parlamento perché riteniamo che la situazione possa essere altamente preoccupante.

Parimenti preoccupante è il differenziale – confermato anche dai dati diffusi questa mattina – che permane tra l’inflazione italiana e quella degli altri Paesi europei. Come più volte è stato ricordato anche da autorevoli fonti, più che del livello assoluto dell’inflazione, si tratta proprio della differenza rispetto ai Paesi che teoricamente operano all’interno di un mercato con le stesse regole e gli stessi prezzi: si creerebbero difficoltà se l’inflazione italiana dovesse confermarsi un gradino più alta di quella degli altri Paesi.

È evidente che le rigidità del mercato del lavoro, che come ben sapete nella parte industriale rappresenta un costo rilevante, non consente di seguire il ciclo e quindi, a fronte di una riduzione della produttività, stanno aumentando il costo di lavoro per unità di prodotto. È pertanto condivisa, da parte nostra, la preoccupazione sull’esito dei rinnovi contrattuali che si sono appena aperti, anche perché tutte le piattaforme presentate nel caso dei metalmeccanici sono ben al di là degli accordi del 23 luglio 1993. La preoccupazione nasce dal fatto che, se è vero e legittimo, da parte dei lavoratori, il desiderio di recuperare quel gradino che speriamo e ci auguriamo – anche se i dati di oggi ancora non lo confermano – possa essere in qualche maniera ricondotto al *change over*, questo rischia di far saltare effettivamente la possibilità di raggiungere il tasso di inflazione programmata che è stato fissato all’1,4 per cento. Solo una stringente politica di controllo dei redditi tra le parti potrebbe consentire ancora di raggiungere obiettivi condivisi.

L’altro aspetto assai importante, a nostro avviso, è la questione del credito. Se è vero che negli ultimi anni il costo medio del credito è andato scendendo (con il minimo nel 1999), stiamo assistendo anche in quell’ambito ad alcuni fenomeni di risalita che sono tanto più preoccupanti in quanto il differenziale tra i tassi applicati alle piccole, medie e grandi industrie è ancora fortemente elevato, anzi abbiamo notato che nel tempo mantiene un differenziale fisso di circa quattro punti, il che vuol dire che il costo del denaro al di sotto di una certa soglia (intorno al 6 per cento) difficilmente riesce a scendere. Nella prospettiva dell’entrata in vigore degli accordi di Basilea 2, che, come è condiviso anche dalle analisi delle banche e della stessa Banca d’Italia, comporteranno sicuramente un aggravio dei costi e un aumento del *pricing* dei tassi per le piccole imprese, credo che questo richiederà anche da parte dell’Autorità politica interventi molto netti onde evitare che l’aumento del prezzo del credito poi si trasferisca sui costi.

Le direzioni in cui bisogna muoversi sono essenzialmente due, la prima delle quali è quella di aumentare e rafforzare gli strumenti di mitigazione del rischio di credito. Mi riferisco principalmente al meccanismo dei consorzi fidi; al riguardo, vi è un disegno di legge che è stato presen-

tato al Parlamento ormai da tempo e forse è arrivato il momento di riuscire a concluderne l'esame riconoscendo quindi al ruolo dei consorzi un valore ai fini della mitigazione del rischio. L'altra direzione in cui procedere, è attivare e tenere alta l'attenzione – in questi anni che ci dividono dal 2006, anno di entrata in vigore degli accordi di Basilea – su tutta una serie di politiche convergenti volte a rafforzare la patrimonializzazione delle imprese e quindi ad esporle il meno possibile ai rischi del credito bancario. In questo senso, sia le politiche fiscali che quelle di intervento agevolativo dovranno aiutare le imprese ad aumentare la propria posizione patrimoniale. Anche relativamente a questo aspetto, la nostra preoccupazione nasce dal fatto che, ad oggi, non è stato adottato alcun tipo di intervento in questa direzione.

Il terzo ed ultimo capitolo che volevo trattare è quello dell'energia. È stata già ricordata la strategicità e l'importanza del costo dell'energia: in una piccola industria all'interno del nostro comparto, generalmente il costo dell'energia rappresenta tra il 6 e il 10 per cento del totale dei costi, il che non è poco. I ritardi che l'Italia ha segnato nel liberalizzare i mercati sono ancora fortemente sensibili. Se è vero che nel 2002 il costo dell'energia si è ridotto, rispetto all'anno precedente, del 16 per cento, è altresì vero che il differenziale tra il costo italiano e quello dei Paesi europei è di circa il 20 per cento in più. Peraltro, tale maggior costo sconta anche il decreto che ha bloccato le tariffe al primo settembre tenendo quindi il costo fermo negli ultimi mesi. A suo tempo, anche in questa sede, affermammo che a nostro avviso tale provvedimento era rischioso e inutile, come è stato dimostrato dal fatto che poi, appena scaduti i termini, l'Autorità per l'energia ha adeguato le tariffe, almeno per la parte di proprio controllo, per cui il costo complessivo oggi è già aumentato nuovamente di altri 2,5 punti. È quindi evidente che, in assenza di politiche strutturali, il costo per l'anno 2003 non potrà che accrescersi. Un'ultima considerazione è legata al fatto che i benefici che avevamo ottenuto nel corso del 2002, grazie ai meccanismi dei consorzi di acquisto legati alle prime fasi della liberalizzazione, in prospettiva verranno via via meno; per cui, se è vero che nel 2002 il prezzo per le aziende che hanno potuto godere delle riduzioni si è calmierato tra il 5 e l'8 per cento, questa riduzione, probabilmente già nel corso del 2003, andrà tendenzialmente riducendosi.

La conclusione è quindi che ci sono segnali forti di preoccupazione su tutto il fronte dei costi, che rischiano di ridurre i margini delle nostre imprese e renderle meno competitive nell'assetto dei mercati internazionali.

D'ANDREA. Signor Presidente, vi farò risparmiare tempo perché i miei colleghi rappresentanti delle altre associazioni hanno delineato un quadro talmente ampio ed approfondito che mi esime dal rientrare nel dettaglio delle questioni.

Dal punto di vista delle tariffe, ribadisco quanto già detto: c'è la questione dell'energia, in merito alla quale siamo stati già auditi e abbiamo

presentato un documento nel quale abbiamo espresso le nostre preoccupazioni.

Da una breve indagine condotta con le nostre federazioni di categoria, per ribadire quanto affermato dal collega di CONFAPI, è emerso che sul piano dei servizi pubblici locali, laddove c'è meno concorrenza, vi è il rischio che si verifichi un'esplosione dei costi per le aziende. Quindi, accanto al problema dell'energia, ad esempio, vi è la questione della tassa sui rifiuti, che ci ha portato a chiedere una proroga del decreto Ronchi, in base al quale la tassa doveva essere trasformata in tariffa; infatti, nei Comuni dove questo è già avvenuto, i costi per le imprese sono saliti in modo evidente dando un contributo all'inflazione.

Altra questione è quella, che è già stata citata, della convenzione ANIA. Avevo due dati da fornirvi. Il primo è che gli aumenti di manodopera per i carrozzieri nel 2002 sono stati contenuti nella misura dell'1,8 per cento; questo è importante perché si tratta di uno di quei settori che sono a contatto diretto con il consumatore, il che potrebbe essere, anche nella percezione del consumatore stesso, uno degli elementi che fanno lievitare i prezzi al consumo.

Nel 2003, in base all'accordo, l'aumento non dovrà superare il tetto del 2,3 per cento, per quanto riguarda la manodopera.

In relazione ai meccanici, i costi sono attualmente inferiori del 20-25 per cento rispetto alle tariffe praticate dai concessionari e dai cosiddetti autorizzati dalle case automobilistiche.

È evidente, quindi, che l'artigianato è un comparto di cerniera: da una parte, subisce gli aumenti tariffari, alla stessa stregua della consumatore finale, mentre, dall'altra, però, in base a questi accordi, dà un contributo al contenimento dei prezzi.

SEMERARO (AN). Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli ultimi tre interventi, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni, anche perché oggettivamente le affermazioni fatte hanno suscitato in me qualche perplessità.

Ovunque si è parlato dell'aumento dell'energia, ma è anche vero che nell'ultimo anno si è registrata una diminuzione per quanto riguarda il costo dell'energia, cosa di cui si è parlato poco fa.

Si è fatto riferimento alla necessità di modernizzare le strutture della pubblica amministrazione: non mi pare che questo possa essere un discorso di carattere generale, atteso che ad esempio è stato fatto riferimento alle concessioni edilizie, le quali sono una incombenza propria delle amministrazioni comunali. Quindi, non mi sembra che possa essere preso come riferimento di carattere generale, perché ci sono molti comuni che hanno già raggiunto un buon livello di modernizzazione ed altri che, invece, si stanno affrettando per farlo.

Credo che una politica di aumento dei consumi, che è quella che si sta cercando di attuare, vada nella direzione giusta, ma se essa viene criticata – come è stato fatto – in assenza di una politica strutturale, mi

chiedo cosa sarebbe se non ci fosse la politica di aumento dei consumi, ferma restando la sostenuta mancanza di politica strutturale.

Devo ringraziare i Presidenti delle Commissioni industria ed attività produttive del Senato e della Camera per la serie di audizioni che abbiamo avuto la possibilità di svolgere in questo periodo, che ci hanno fatto recepire il reale significato di quanto sta accadendo. A seguito di tali audizioni, ho avuto l'impressione che un po' ovunque si stia cercando di correre ai ripari e di dare giustificazioni. La verità, però, è che tutto ricade sulle misere tasche dei nostri consumatori.

Abbiamo audito tutte le categorie – i commercianti, i distributori, gli artigiani – ed ognuna ha cercato di dare le proprie giustificazioni. A mio avviso, però, vi è un discorso di carattere generale legato alla corsa all'aumento dei prezzi, che poi finisce per incidere negativamente sul consumatore. Addirittura si è affermato che il consumatore era impreparato al passaggio lira-euro, ma non mi pare che questo discorso sia più percorribile e possa essere ancora sostenuto; non capisco, infatti, cosa potrebbe fare un consumatore di fronte ad un bene da acquistare con un prezzo già assegnato.

Non credo che si possa attribuire al consumatore una responsabilità di questo genere; invece credo sia necessario – e nel merito chiedo lumi – rivedere tutta la complessa vicenda, forse anche riconsiderando le politiche di ogni categoria al fine di giungere ad un discorso comune di riduzione dei prezzi.

GARRAFFA (*DS-U*). Sono un senatore della Repubblica italiana e, ascoltando l'intervento del collega Semeraro, mi sono sentito un po' fuori posto, perché qui non siamo in Svizzera.

SEMERARO (*AN*). Siamo in Italia.

GARRAFFA (*DS-U*). Sì, certo, siamo in Italia. Comunque, emerge il quadro di un sistema che deve sicuramente cambiare. È chiaro che la pubblica amministrazione ha grandi responsabilità nel merito.

Abbiamo effettuato da poco una visita in Sicilia e devo ammettere che si deve confermare quanto si dice, che anzi è aggravato anche da vicende riguardanti la burocrazia e i tempi del mercato.

A mio avviso, l'errore fondamentale è stato quello di non monitorare il passaggio, come era giusto fare, mettendo in campo una serie di controlli per evitare che si generalizzasse la vicenda dell'aumento dei prezzi ed accusare così gli imprenditori.

Ritengo che dobbiamo riconsiderare proprio quanto affermato in questa sede, soprattutto in relazione all'energia e ai tempi dettati dalla burocrazia anche su *input* della politica. Semmai, dobbiamo valutare cosa comporta nel vostro settore la vicenda legata al sommerso, se ha funzionato la legge sull'emersione, se paghiamo un prezzo altissimo con la chiusura di alcune attività per il fatto che alcuni Paesi dell'Est europeo hanno un *appeal* rappresentato dal costo del lavoro (aspetto che dobbiamo sicuramente

prendere in considerazione) e se ci sono problemi legati alle aree e ai servizi che i comuni devono dare.

Credo che tali aspetti vadano valutati complessivamente.

TESTA. Il senatore Semeraro ha citato la pubblica amministrazione. Voglio sottolineare, a tale proposito, che il 20 novembre scorso ho presentato richiesta di concessione edilizia per la mia azienda e ad oggi ancora non ho terminato la pratica.

SEMERARO (AN). In quale comune? Non è comunque una competenza statale.

TESTA. Non intendo ribaltare sul piano nazionale i problemi di carattere locale, ma sono convinto che sia opportuno intervenire in questo senso.

Stiamo attuando diversi progetti, insieme con il Ministero della funzione pubblica e quello dell'innovazione e le tecnologie, per realizzare con la massima urgenza servizi di terziarizzazione nei confronti delle imprese e dei cittadini, che rispondano alle necessità di un mercato sempre più veloce a fronte di un sistema pubblico che continua ad essere molto lento.

GIOVINE. Abbiamo riconosciuto che quest'anno è stato compiuto uno sforzo per ridurre il costo dell'energia; ciò, però, in qualche maniera è stato dettato da fatti contingenti ed in particolare dal blocco delle tariffe, che invece dall'anno prossimo rischiano di riprendere la corsa.

Nessuno in questa sede vuole scaricare le responsabilità, ma abbiamo effettuato un'analisi abbastanza serena, dalla quale si evince che il settore dell'industria è quello maggiormente esposto, più di qualunque altro, alla concorrenza internazionale; nel nostro caso, quindi, i prezzi vengono stabiliti dal mercato. Il contenimento dei prezzi, pertanto, dipende dall'andamento dei costi e di tutti i fattori che entrano nel prodotto, compresi i costi esterni ed interni. Altrimenti, come ho evidenziato poc'anzi, si perde competitività ed occupazione e la crescita rallenta.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli ospiti intervenuti, i quali ci hanno fornito informazioni che sicuramente risulteranno utili ai fini della stesura del documento conclusivo dei nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,25.

